

## Brevi



Roberto De Mattei

## De Mattei, Cnr: i gay fecero cadere l'Impero romano

Il vicepresidente del Cnr, Roberto De Mattei dalle onde di Radio Maria ha detto che l'impero romano, sarebbe caduto per colpa degli «invertiti» che infestavano Cartagine. La Provvidenza, infatti, si sarebbe servita dei barbari per liberare l'impero romano dagli omosessuali. De Mattei, le cui posizioni riecheggiano quelle dei cattolici integralisti riprende la posizione antistorica di un autore cristiano del V secolo, Salviano di Marsiglia. Giorni fa aveva detto che la catastrofe giapponese era la manifestazione della bontà di Dio.

«Roberto De Mattei si deve dimettere dalla carica di vicepresidente del Cnr. Le sue posizioni oscurantiste, integraliste, omofobe e fondamentaliste sono offensive nei confronti dell'Istituto che presiede e lo rendono incompatibile con la carica che ricopre». È quanto afferma il presidente del gruppo Idv alla Camera Massimo Donadi, commentando le affermazioni di De Mattei. «Chiediamo - aggiunge Donadi - di ascoltare le voci della comunità scientifica. Porteremo il caso in Parlamento».

## «Espresso»: Scilipoti ha copiato il manifesto del partito fascista

Interi brani del testo programmatico del Movimento di Responsabilità Nazionale di Domenico Scilipoti, eletto con Idv ed ora in maggioranza con il centrodestra nei Reposabili, sono identici, in odore di «copia-incolla» con correzioni qua e là, dal «Manifesto degli intellettuali fascisti» scritto da Giovanni Gentile nel 1925 per il partito di Benito Mussolini.

Se ne è accorto il settimanale «l'Espresso» che, anche sul proprio sito on line, mette a confronto i brani di maggiore somiglianza dei due documenti politici.

## SETTIMO CIELO

Filippo  
Di Giacomo

# Le regole sanguinarie della «democrazia»

Prendiamo l'ultimo caso, quello della Costa D'Avorio dove restano solo le vittime civili e le distruzioni perpetrate dalla comunità internazionale

**A**ncora una volta «la comunità internazionale» ha «applicato» con carri armati, elicotteri d'assalto e bombardamenti vari, le regole della democrazia. Di democratico, al momento, anche in Costa d'Avorio ci sono solo i morti. Oltre agli attacchi (ammessi sia dai militari francesi dell'operazione Licorne sia dai militari Onu) contro depositi e campi militari (che in Africa alloggiavano donne e bambini), in Costa d'Avorio i «democratici» hanno bombardato abitazioni civili e, consegnato al saccheggio delle milizie etniche, interi villaggi e la città di Duekoue. Nel febbraio di quest'anno, a Dakar, il presidente Sarkozy ha tenuto un discorso che nel Continente Nero sta ancora facendo discutere. Dietro una patina «politicamente corretta» (condanna del colonialismo, della tratta e di altre vicende otto-novecentesche), la sua «politica africana» si è tutta svolta intorno ad un'affermazione assai tetra: «l'Africa non è ancora entrata nella storia». Di conseguenza, è la Francia che sta consegnando alla storia la versione ufficiale dei fatti accaduti in Costa d'Avorio nel novembre dell'anno scorso: un'impasse causata da una tornata elettorale controversa, a vantaggio dello sfidante Alassane Ouattara (al quale ha dato ragione la commissione elettorale del Paese), contestata dal presidente uscente Laurent Gbagbo (al quale ha dato ragione la suprema corte ivoriana), che forse la Costa d'Avorio avrebbe risolto con nuove elezioni, laddove fosse stata messa in condizione di organizzarle senza interferenze straniere. Sono vent'anni infatti che il «democratico» Alassane Ouattara destabilizza il suo Paese per conto terzi. I suoi concittadini gli contestano innanzitutto la sua nazionalità: suo padre, commerciante bene-

stante, viveva tra la Costa d'Avorio e il Burkina Faso. Nel 1990 Félix Houphouët Boigny lo chiama al governo per portare a termine la svalutazione del franco Cfa, la moneta convertibile della comunità francofona africana: l'Unione Europea aveva permesso che il cioccolato venisse fabbricato con l'aggiunta di grassi vegetali e le economie dei Paesi africani caddero a picco nel giro di una settimana. Ouattara, che aveva studiato economia all'Università della Pennsylvania, era direttore del dipartimento africano del Fondo Monetario Internazionale. Appe-

### L'America Latina

**Lì è già successo. Forse per conoscere quelli che saranno gli schiavisti di domani basta leggere i listini della Borsa**

na diventato primo ministro, si rende noto per due «buone azioni»: manda in galera Laurent Gbagbo e sua moglie militanti socialisti e leader sindacali, e a Neuilly, in Francia, sposa Dominique Novion, cittadina francese conosciuta in Costa d'Avorio come gerente delle proprietà immobiliari e dei beni di Houphouët Boigny. Della gestione Ouattara ai tempi del suo esordio gli ivoriani hanno un ricordo terribile: la crisi viene pagata dai poveri mentre i boiardi di stato, sempre più ricchi, iniziano a destrutturare il Paese con alleanze etniche e le solite proiezioni verso lobby affaristiche internazionali. Dopo la morte del suo mentore Houphouët Boigny, Alassane Ouattara sceglie ufficialmente un comodo esilio francese. In realtà, abita in Burkina Faso, dove è nato e dove è visto come «gloria nazionale». Tuttavia, ad Abidjan da sempre gli riconoscono il ruolo di «padre in-

telletuale» (e finanziatore) di tutte le «ribellioni» tese a destrutturare il Paese del quale l'Occidente lo sta facendo impadronire. Nel 2006 ha la cittadinanza ivoriana, si candida alle elezioni presidenziali e continua a tessere rapporti con i «ribelli del Nord» che, nonostante gli accordi di pace, sotto lo sguardo benevolo di Parigi non accettano di essere disarmati. Nel novembre 2007, dopo elezioni discutibili ma riconosciute (con fretta mai messa in atto in situazioni analoghe) dalla comunità internazionale, mentre i tentativi di mediazione dell'Organizzazione dell'Unità Africana vengono fatti fallire, Ouattara (insediato nel lussuoso Hotel du Golf di una Abidjan che neanche vuole sentirlo) inizia a strangolare economicamente il suo avversario e decreta un embargo sull'esportazione del cacao. La misura porta alla rovina contadini e piccoli proprietari, ma permette a suo genero di incassare una plusvalenza da favola grazie alle 240.000 tonnellate di cacao che il democratico Ouattara ha l'avvertenza di immagazzinare a Londra. La lista delle schifezze potrebbe continuare.... La geografia dell'Africa dunque è ancora disegnata con i mille artifici con i quali l'Occidente ha tentato di garantire, negli ultimi quattro decenni, buona parte delle proprie avventure politiche e finanziarie. In Africa sono in corso conflitti che le cancellerie chiamano disinvoltamente, la prima guerra mondiale africana. Gli africani però ci stanno mettendo solo i morti. E' già successo in America Latina, ai tempi di Pinochet e della normalizzazione del prezzo del rame. Forse, dovremo ammettere che per conoscere i nomi degli schiavisti di oggi basta leggere i listini delle borse. Nel frattempo, per favore, non scomodiamo la «democrazia». ♦